

Intervista Cesare Damiano

«Basta rigore, servono investimenti per rilanciare il Paese e i consumi»

Per Cesare **Damiano**, ex ministro del Lavoro e anima dell'Associazione Lavoro&Welfare, la lettura dei dati e soprattutto l'analisi che li accompagna confermano che lo stato di salute del malato Italia resta piuttosto precario, ancorché non manchino segnali meno inquietanti. «Il crollo delle ore lavorate – dice – dimostra che non abbiamo ancora ripristinato la situazione precedente. Il messaggio che gli occupati del 2019 sono tornati al livello del 2008 è ambiguo. Se le ore lavorate sono 2 miliardi di meno su base annua; se la cassa integrazione aumenta in maniera cospicua; se l'economia è stagnante ed erode anche il potere d'acquisto medio, tutto questo vuol dire che la qualità del lavoro è precipitata».

Nel senso che il recupero numerico di occupati è un dato solo statistico ma poco rispondente alla situazione del lavoro in Italia?

«Esattamente. Per essere ancora più espliciti: due lavoratori part time sono numericamente in dato positivo, ma le loro ore di lavoro non corrisponderanno mai a quelle di un solo lavoratore pienamente occupato. E in questo Paese i lavoratori part time, soprattutto imposto, quelli precari o a rischio di licenziamento, come emerge dalle tantissime vertenze aperte, sono ancora decisamente tanti».



Difficile in queste condizioni ragionare di taglio del costo del lavoro nella prossima legge di bilancio.

«Quando ero ministro nel governo Prodi inventai la 14esima per i pensionati fino a 750 euro che poi furono portati a mille euro dal governo di Renzi. Con molta umiltà



PER IL SUD INTERVENTI STRAORDINARI MA NON PIÙ DI TIPO ASSISTENZIALE COM'È AVVENUTO CON IL REDDITO

suggerirei a chi sta ragionando sulla riduzione del cuneo fiscale di seguire lo stesso esempio: erogare, cioè una 14esima ai lavoratori di circa 1.500 euro, ovviamente premiando i redditi medio-bassi. In tal modo, considerando che in Italia i salari sono più bassi della media europea, si può spingere per rilanciare i consumi, aumentare la produttività delle imprese e di conseguenza creare opportunità per nuova occupazione».

Ma nulla di tutto ciò è automatico.

«Naturalmente ma bisogna passare dall'ideologia del rigore ad un nuovo keynesesimo perché, a mio giudizio, solo uno Stato investitore, che punta forte su infrastrutture materiali e immateriali, può costruire le condizioni per il rilancio del Paese. Ma se non ci sono consumi che giustificano gli investimenti si fa dura».

Figurarsi nel Mezzogiorno.

«Certo. La distanza con il Nord è evidente e di annunci ne abbiamo sentiti fin troppi in questi anni. Serve un intervento straordinario, non più di tipo assistenziale com'è avvenuto con il Reddito di cittadinanza. Mi pare che il Def vada in questa direzione e ho fiducia in Conte, specie ora che la politica significa governare bene piuttosto che inseguire gli schemi di vecchie alleanze».

n.sant.

RIPRODUZIONE RISERVATA